

**POLEMICHE** Il presidente dell'Istat Giovannini ribatte alle critiche sull'inflazione bugiarda e spiega che il vero problema non è il paniere ma la caduta del reale potere d'acquisto degli italiani. Il carovita è ancora colpa dell'euro? No, la vera fiammata è datata 2000

# La busta non paga

di Roberto Sommella

**F**are lo statistico di questi tempi è più facile che esercitare la professione dell'economista, di recente paragonata a quella dei maghi. Ma ha sempre le sue insidie, come quando ci si imbatte nell'eterno dilemma: i prezzi sono davvero stabili? L'inchiesta sul reale impatto dell'inflazione, che i calcoli ufficiali hanno certificato essere al più basso livello degli ultimi cinquant'anni, approda a via Cesare Balbo, sede dell'Istat, alla cui presidenza siede da poco Enrico Giovannini, una carriera trascorsa nei gangli dell'istituto nazionale di statistica, interrotta da importanti esperienze all'estero. Come l'ultima all'Ocse, in Francia, dove proprio Nicolas Sarkozy ha lanciato l'idea di rivedere i meccanismi di calcolo del pil. In Italia si sostiene invece che da rivedere è lo storico indice dei prezzi al consumo. L'Istat, spiega Giovannini in questa intervista a *MF-Milano Finanza*, ha provveduto «a smontare tutto il motore dell'indice e ha verificato che non c'è nulla di rotto o malfunzionante». Stabilito che non è colpa del meccanico, bisogna quindi capire dov'è il problema.

**Domanda. Presidente Giovannini, l'inflazione è bugiarda?**

**Risposta.** Non c'è solo l'inflazione, ma anche molte altre voci per valutare il reale benessere di un Paese. Per esempio, il reddito disponibile.

**D. Il problema però è l'indice dei prezzi al consumo.**

**R.** Dobbiamo distinguere. E capire come mai i dati diffusi dall'Istat, giudicati sempre affidabili prima del varo dell'euro, oggi sono giudicati meno credibili.

**D. Sono invece ancora credibili?**

**R.** Sì, assolutamente.

**D. Perché?**

**R.** La risposta poggia sull'analisi dei quattro pilastri fondamentali delle nostre rilevazioni: la selezione dei prodotti, i pesi dei consumi, la copertura dell'indice dei prezzi e la rappresentatività dei diversi nuclei famigliari.

**D. Cominciamo dai prodotti**

**R.** La selezione dei prodotti viene fatta sulla base delle comunicazioni che i comuni fanno all'Istat. Per inciso, si tratta di 300 mila rilevazioni di prezzi al mese, più di quelli americani. In questa selezione non abbiamo riscontrato problemi.

**D. Passiamo a pesi e indice...**

**R.** La scelta dei pesi dipende da una selezione dell'Istat integrata da altre fonti e riflette i consumi degli italiani e il riclassamento viene fatto ogni anno. Un errore significativo non ci sembra possibile. Così come funziona la copertura dell'indice dei prezzi al consumo. Certo, in questo caso ci sono due problemi: il peso degli affitti, che vengono rilevati tramite le transazioni, e quello delle assicurazioni, che molti indicano in aumento.

**D. Le assicurazioni non sono aumentate in Italia?**

**R.** Non dico questo. Mi limito a far notare che l'Istat rileva le transazioni di mercato e dunque la differenza tra i premi pagati e gli indennizzi incassati, che ovviamente dà un aumento medio molto minore di quello che si registra se si prende solo una di queste voci. Poi c'è il quarto elemento, ossia l'indice dei prezzi al consumo.

**D. Anche qui tutto bene?**

**R.** Sì. L'indice esprime una media di tanti prezzi e di tante famiglie. Ma modificando i pesi seguiamo i mutamenti demografici.

**D. Così però sembra che vada tutto bene, ma così non è.**

**R.** Il problema è che l'inflazione non spiega tutto. Il 2009 si è chiuso con una caduta del pil del 5% e una diminuzione del reddito disponibile dell'1,6%. È questo il dato vero su cui ragionare.

**D. La perdita del potere d'acquisto è quindi più indicativa del dato dell'inflazione?**

**R.** Vanno combinati assieme. Il

reddito pro-capite dal 1999 al 2008 è cresciuto pochissimo, +0,8% in presenza di un aumento della popolazione. Se per la media delle famiglie è cresciuto pochissimo, significa che alcune sono finite sottozero e altre sopra la media e che c'è stata una forte redistribuzione del reddito verso le fasce alte. Se aggiungiamo che nel 2009 il reddito disponibile in termini reali è diminuito dell'1,6%, il quadro dello sconquasso post crisi è completo.

**D. Ma in Italia girano altre cifre: lo zucchero rincarato del 30%, il pane del 20%. Come le spiega?**

**R.** Se l'inflazione fosse davvero aumentata del 20% negli ultimi cinque anni, ci troveremmo in uno scenario di guerra e non di una recessione, seppur la peggiore degli ultimi settant'anni. Per mandare sott'acqua milioni di famiglie non serve un'inflazione a due cifre, bastano i dati che ho appena descritto sul reddito pro-capite.



**D. Ma la crisi ha impoverito le famiglie.**

**R.** Lo abbiamo certificato anche noi. Dalle indagini effettuate emerge che il 17% delle famiglie fatica ad arrivare a fine mese. Il problema è un altro.

**D. Quale?**

**R.** Abbiamo bisogno di una discussione seria sul potere d'acquisto e i prezzi. Non c'è bisogno di grandi numeri per spiegare fenomeni e problemi che ci sono e sono seri. L'inflazione è solo un pezzo del puzzle, cui va associato il reddito disponibile in termini reali. La capacità di leggere i dati è fondamentale soprattutto quando i prezzi

crescono poco.

**D. Nemmeno l'Istat si fida dell'inflazione zero...**

**R.** Si spara sull'obiettivo sbagliato, comunque abbiamo avviato una grande revisione del paniere, come avviene ogni cinque anni. Ci saranno elaborazioni aggiuntive sulle categorie socio-economiche.

**D. Torniamo all'euro, nel 2002 stimavate l'impatto del changeover in 0,8 punti percentuali su un'inflazione media del 2,4%. È possibile capire quanto incide ancora questo dato?**

**R.** No, è troppo tardi per valutare l'impatto del changeover lira-euro. Ma alcune ricerche, tra cui quelle della Banca d'Italia, hanno dimostrato che la vera fiammata

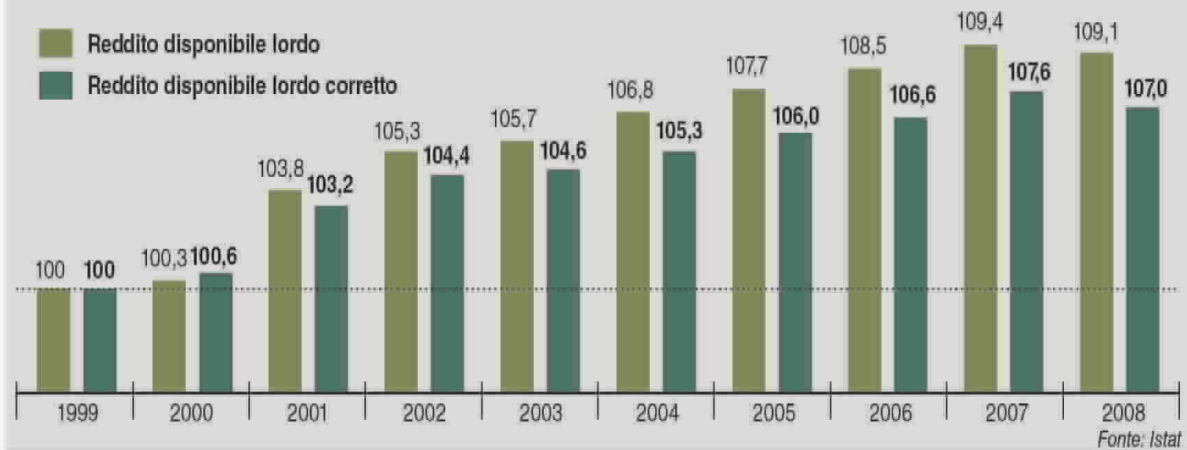
inflativa, almeno per alcune voci come l'energia e la ristorazione, si è avuta prima dell'euro, all'inizio del millennio, in concomitanza con il Giubileo.

**D. Perché allora i prezzi al consumo di molti beni sono cresciuti più che in altri Paesi d'Europa?**

**R.** L'Italia ha avuto difficoltà a capire il rigore della moneta unica e il sistema economico tende a scaricare sui prezzi la mancata crescita della produttività. (riproduzione riservata)

**IN CALO IL REDDITO DISPONIBILE DELLE FAMIGLIE ITALIANE**

Base 100 = 1999



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



*Enrico Giovannini*